

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ Solennità dell'Ascensione del Signore
28 maggio gennaio
Lecture: Atti 1, 1-11; Salmo 36;
Efesini 1, 17-23; Matteo 28, 16-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Racconigi parrocchia S. Giovanni Battista: fonte battesimale

La fabbrica della chiesa parrocchiale di Racconigi iniziò nel 1719, su disegni dell'architetto Francesco Gallo e fu consacrata dal Vescovo di Ivrea Pochettini nel 1770. Conserva numerose opere d'arte importanti, prima fra tutte la pala maggiore di Francesco Boumont.

Unico rimasuglio dell'antica chiesa plebana è il fonte battesimale, in marmo bianco, realizzato nel 1475 dai fratelli Zabrieri. Erano costoro membri di una famiglia originaria di San Damiano di Macra (Cuneo): Stefano, Costanzo e Maurizio sono tra i primi lapidisti di cui si conservi il nome e che nella seconda metà del 1400 aprirono un'officina di arredi lapidei per le chiese delle vallate alpine e nei centri di pianura del cuneese. Erano certamente abilissimi artigiani e hanno scolpito importanti elementi religiosi nel marchesato di Saluzzo, fino a giungere, appunto a Racconigi. Per la chiesa dedicata a San Damiano del



Il fonte
battesimale

loro paese nativo hanno realizzato un notevole portale in puro stile gotico e non si possono contare i numerosi fonti battesimali che sono conservati in numerose chiese del cuneese, tanto da far pensare quasi ad un monopolio per simili arredi: in Valgrana, a Caraglio, a Monterosso Grana, a Castelmagno...

Il fonte battesimale di Racconigi è collocato nella cappella laterale sinistra (per chi entra in chiesa) della parrocchiale di San Giovanni Battista, ed è uno splendido esempio del *modus operandi* dei loro autori: la forma degli elementi è ottagonale, la conca dell'acqua è emisferica e gli spigoli sono ammorbiditi da elementi vegetali, una fronda di agrifoglio stilizzata. Uno stemma a bande trasversali rimanda a qualche nobile famiglia della città che ha sponsorizzato la sua esecuzione; sul bordo della tazza, in caratteri gotici si può leggere: CREDO IN DEUM PATREM OMNIPOTENTE FACTOREM CELI ET TERR + MCCCCLXXIII, è l'inizio della professione di fede fatta dai parenti a nome del battezzando. La vasca è montata su una base, un poco tozza, ma perfettamente in sintonia con l'insieme, sul profilo ottagonale del nodo compaiono, una per faccia, le seguenti lettere sempre in caratteri gotici: a. m. g. p. d. t. b. + (Ave - Maria - Gratia - Plena - Dominus - Tecum - Benedicta). Il tutto poggia su una base, sempre ottagonale, con l'innesto a tronco di piramide svasato.

Natale MAFFIOLI

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla

terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Io sono con voi fino alla fine del mondo

In questa solennità liturgica un posto privilegiato spetta alla 1ª lettura: essa ci riporta il racconto dell'evento storico che è alla base del mistero che oggi festeggiamo. Il racconto degli Atti scorre in modo piano, ma cosa significhi che Gesù è asceso al cielo è cosa tutt'altro che semplice. Lasciamoci guidare dal racconto, a incominciare dai verbi che san Luca usa per indicare l'ascensione: sono tutti in forma passiva. Come già avvenne per la risurrezione di Cristo, anche per esprimere questo mistero le comunità cristiane delle origini preferirono usare i verbi al passivo: è Dio Padre che ha fatto ascendere il Figlio alla gloria del cielo. L'ascensione è dunque la definitiva glorificazione del Figlio, quale risposta del Padre al compimento obbediente di quella missione che il Figlio aveva ricevuto dal Padre.

Ci fu dunque un periodo di quaranta giorni, nei quali il Cristo risorto si mostrò vivo ai suoi discepoli molte volte: il vangelo di questa festa ci parla di una di esse, avvenuta in Galilea. Ci interessa l'assicurazione che Gesù fece ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Poi avvenne l'ascensione al cielo: da quel momento Gesù risorto ha cessato di essere visibile: «una nube lo sottrasse ai loro occhi». È il linguaggio visivo usato spesso anche dall'Antico Testamento per indicare il mondo di Dio, inaccessibile agli occhi umani. Perché colui che è salito al Padre non è più visibile? Perché anche la sua carne umana è stata glorificata: quel corpo, che durante la vita terrena lasciava trasparire qualcosa della natura divina di Cristo, ma al tempo stesso la nascondeva, ora con l'ascensione è stato pienamente trasfigurato e non fa più minimamente da schermo alla natura divina



Luigi Pagano,
«Ascensione del Signore»,
immagine tratta da
«Gli artisti e la Bibbia»,
Il nuovo
lezionario,
ed Skira,
Milano 2011

del Figlio, ma la lascia trasparire perfettamente: per cui vedere quel corpo glorioso equivale a vedere Dio. I nostri poveri occhi umani non riescono più a reggere a una tale visione. Infatti, un po' più avanti nel libro degli Atti, là dove si racconta l'incontro di Saulo con il Cristo glorioso sulla strada di Damasco, si dice che Saulo riuscì a vedere solo una grande luce, così abbagliante da lasciarlo accecato per tre giorni. Tutto ciò pone a margine un interrogativo: come cioè avvengono le esperienze di visione dei mistici. Ma non è questo il luogo per affrontare tale questione. Piuttosto, questo non vede-

re più il Signore ci apre ad almeno due evidenze. La prima: la comunione con il Signore risorto, anche la più alta, durante questa vita avviene attraverso l'amore, ma sempre all'insegna di una fede oscura, che non vede l'oggetto amato. Hanno ragione i mistici, che volentieri si richiamano alle figure bibliche della nube e della divina caligine: la luce divina è per noi accecante e appare come tenebra. L'esperienza mistica più alta troverà allora il suo simbolo migliore nella notte, «molto vicina al sorgere dell'aurora» dirà Giovanni della Croce. Dell'altra evidenza ce ne parla Gesù stesso: il non vedere

sarà ottimamente rimediato dalla presenza dello Spirito. Egli comunicherà ai discepoli una tale abbondanza di grazia ed una così traboccante esperienza del Risorto, che essi saranno capaci di riempire il mondo con l'annuncio e la testimonianza di Gesù. La vita nello Spirito, che riempie e vivifica la Chiesa, è l'inizio del regno di Dio: immensamente di più di ciò che si aspettavano quei discepoli, tanto legati alle loro categorie mentali. Ma solo loro si aspettavano così poco dal Signore? E i cristiani di oggi attendono quel «tesoro di gloria» che è la nostra eredità tra i santi?

don Lucio CASTO

La Liturgia

Celebrare l'Ascensione del Signore

La domenica dell'Ascensione si celebra nel cuore del tempo pasquale. I quaranta giorni trascorsi dai giorni della Passione sono stati ritmati dalle apparizioni di Gesù risorto alla comunità cristiana. Così ci testimonia l'autore della prima lettura: «Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1,3).

La festa dell'Ascensione, infatti, non conclude più - come una volta - il tempo pasquale, il Cero rimane acceso fino alla conclusione della Pentecoste. Gesù, infatti, ascende al Padre, per essere presente nella sua Chiesa sino alla fine dei tempi. La liturgia odierna ci invita a vivere questo mistero di glorificazione, non nella tristezza, ma nell'esultanza. Così suggeriscono i testi liturgici: in questo giorno, la chiesa esulta di santa gioia perché la nostra umanità è innalzata

fino ai cieli (colletta). Il Signore Gesù resterà con noi fino alla fine dei giorni (alleluia), Egli non si è separato da noi, ma ci ha preceduti per donarci la certezza che dove è lui, saremo anche noi (prefazio). Il tema dell'attesa del ritorno di Gesù nella gloria, è sempre presente nella liturgia cristiana, non solo nel tempo di Avvento, ma in ogni Eucaristia. Ogni domenica l'assemblea è invitata a cantare dopo la consacrazione, il «Mistero della fede» seguita dall'acclamazione: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte Signore, nell'attesa della tua venuta»; oppure: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta», oppure: «Tu ci hai redenti con la tua Croce e risurrezione». Dopo la riforma liturgica, il Messale di Paolo VI rende questo testo una acclamazione di tutta l'assemblea: nel momento

in cui la Chiesa vive la gioia della presenza di Dio nel mistero eucaristico, è invitata a sollevare lo sguardo verso il giorno del suo ritorno. In questo «gioco» di presenza e attesa, di pregustazione e compimento si svolge il cammino della Chiesa: essa cammina per i sentieri della storia, confortata dalla presenza del Signore Gesù, ma nello stesso tempo, vive nell'attesa del compimento, quando anche noi saremo finalmente dove Lui è, alla destra del Padre. Mentre ci è dato la gioia di gustare i divini misteri, Dio suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove ha innalzato l'uomo accanto a sé nella gloria. L'eucaristia è così conforto e desiderio, gioia e speranza. La liturgia ritma così il tempo dell'attesa, e ogni domenica ci invita a sollevare lo sguardo per contemplare qual è la speranza a cui siamo chiamati e illuminare gli occhi della nostra mente per farci comprendere quale tesoro di gloria racchiude

l'eredità dei santi a cui siamo chiamati (Ef 1,18). La domenica dell'Ascensione, richiamata in modo significativo anche al gesto dell'elevazione. Generalmente, viene attribuito al momento della Consacrazione, mentre, nei *praenotanda* del Messale Romano, viene riservato alla dossologia che conclude la Preghiera eucaristica (cfr. OGMR n° 151). Dopo le parole dell'istituzione, infatti, le rubriche fanno riferimento solo ad una semplice presentazione dell'ostia consacrata e del calice (cfr. Messale pag. 402). Infine, ricordiamo che nei giorni che vanno dall'Ascensione del Signore alla Pentecoste, la liturgia della Chiesa, nelle letture, negli inni, nelle antifone, ci fa percorrere un cammino di attesa verso l'evento della Pentecoste. Più che aggiungere un ulteriore tempo di preghiera, potrebbe essere opportuno valorizzare la preghiera della Liturgia delle Ore.

Morena BALDACCI